Primo piano La seconda ondata

I PRIMI VOLONTARI

I protagonisti del Vaccine day il giorno dopo: «Stiamo bene». Bernasconi, Asp: «Il 70% va ancora convinto»

«Il vaccino va fatto, diamo l'esempio Ancora troppi operatori dubbiosi»

di **Daniela Corneo**

«Sto bene, solo un leggero gonfiore al braccio, come per qualunque vaccino». Il giorno dopo il Vaccine day, a riflettori spenti, i primi protagonisti dell'evento atteso da mesi, sottopostisi volontariamente domenica al vaccino anti-covid della Pfizer arrivato in Italia la sera di Natale, rassicurano tutti sul loro stato di salute. Nessuna reazione avversa, tutto regolare, ci tengono a sottolineare anche un po' divertiti dalla domanda che è stata loro posta da chiunque abbiano incontrato ieri.

Tommaso Bernasconi è un medico dell'Asp, si occupa della salute di tutti gli operatori: medici, infermieri, ooss, tecnici. Quando domenica si è seduto nell'ambulatorio della Casa residenza anziani Lercaro per farsi iniettare la prima dose del vaccino ha pensato principalmente a dare l'esempio. «Vaccinare salva la vita agli ospito delle Cra, ma anche agli operatori. La cosa che stupisce è l'incertezza che c'è nei confronti di questo vaccino, il sospetto è che non sia sicuro, perché è uscito in tempi più rapidi degli altri, ma l'incertezza nasce sempre dalla non conoscenza. Questo vaccino è stato testato su 35 mila persone, un numero ben più grande di quello su cui generalmente si testa un vaccino, bisogna dirlo e le persone scettiche devono avere questa informazione».

Eppure non basta. «In questo momento — racconta il medico del lavoro che segue anche diverse aziende del territorio — la mia casistica, basata sostanzialmente sul dialogo, indica che il 60-70% degli operatori è dubbioso se farlo. Non sono medici in genere, ma infermieri e operatori sanitari». Quindi il medico sta pensando come fare a raggiungere tutti con le giuste informazioni: «Forse farò allegare alla prossima busta paga una mia nota rassicurante sulla sicurezza del vaccino insieme alla nota dell'Aifa che ha licenziato il farmaco. Io mi sono vaccinato principalmente per dare l'esempio, ma se non dovesse bastare, in certi casi, come nelle residenze per anziani o per i medici di base sarebbe bene obbligare per il bene della comunità. Ma spero che una corretta informazione nei tempi giusti sia sufficiente a convincere gli scettici, qualsiasi novità rende dubbiosi, ma se si comincia sono convinto che poi gli altri seguano: chi non vuole credere alla carta, dopo qualche centinaia di vaccinazioni, poi crederà alla realtà dei fatti».

Nella Cra Lercaro, dove sono stati protetti con la prima dose anti-covid 25 anziani ospiti della struttura, l'altro giorno si è vaccinato anche Afro Salsi, geriatra, coordinatore dell'attività sanitaria nelle quattro strutture per anziani dell'Asp. «Nella storia della medicina — dice Salsi — l'arma principale per sconfiggere i virus è sempre stato il vaccino, sapere che ci sono operatori contrari mi spiazza. Ma se i vaccini vengono tollerati bene dalle persone anziane con più patologie, vanno bene anche per i giovani». Salsi, da quarant'anni sul campo, non era spaventato dalle possibili reazioni avverse l'altro giorno: «Il rischio di reazioni importanti è infinitesimale, in questa fase è più probabile ammalarsi di Covid. Speriamo che il vaccino venga a ripristinare serenità in generale e soprattutto in ambienti come il nostro, dove il personale è stato vittima di una specie di linciaggio e di sete di giustizia per colpe che non ha».

«Sto benissimo, come non avessi fatto niente», sorride Camilla Benedetti. È stata lei la prima vaccinata in assoluto a Bologna. La foto di lei, lunghi capelli biondi e manica della camicia bianca abbassata sulla spalla, ha fatto il giro di tv, giornali, social per tutta la giornata di domenica. «Non mi aspettavo tutto questo clamore, ho fatto una cosa normale», dice lei, 31 anni, medico Usca nel distretto Pianura Ovest, presto medico di base, il suo sogno. «Non ho fatto il vaccino per la mia incolumità — racconta —, per me non ho grandi timori. L'ho fatto perché va fatto, da operatore sanitario è un dovere, ma lo è anche da cittadino. Se a non volerlo fare sono degli operatori sanitari, è una cosa grave, ma penso che ci siano molte persone che hanno solo dei timori e a quelle è molto importante dare le spiegazioni giuste. Il vaccino è una forma di rispetto verso tutte le persone che hanno perso qualcuno di caro o qualcosa di importante, come il lavoro e la libertà, in questo periodo». Benedetti non ha avuto alcun timore per le eventuali reazioni avverse: «Prima di fare la vaccinazione, mi sono letta la letteratura scientifica su questo vaccino e bisogna sapere che è un vaccino anche più semplice di altri».

Ieri mattina Rosa Montanarella, 27 anni, infermiera domiciliare a San Lazzaro, era già al lavoro. «Sono stata la terza vaccinata di Bologna — dice con orgoglio —, ho dato la mia disponibilità per vaccinare la popolazione, quando sarà il momento, fuori dal mio orario di lavoro. Sarò in prima linea nella campagna vaccinale, era naturale dare l'esempio per prima. So che alcuni colleghi sono scettici, ma io ho sempre creduto nei vaccini e nell'immunità di gregge». Montanarella, assunta a luglio dall'Ausl di Bologna dopo essere stata chiamata in piena emergenza Covid la primavera scorsa, conosce bene quali conseguenze può avere la malattia. «Non posso che consigliare a tutti di vaccinarsi — dice — e lo farò soprattutto con i giovani, bisogna capire che questo vaccino è l'unica strada per la libertà. possiamo puntare solo sulla medicina e sulla scienza».

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Benedetti
«Proteggersi è una forma di rispetto per le persone che hanno perso qualcuno»

Rosa Montanarella
«Lo consiglierò a tutti, soprattutto ai giovani, questa è l'unica strada per la libertà»

Camilla Benedetti, 31 anni, medico Usca, è stata la prima vaccinata di Bologna

Tommaso Bernasconi, medico del lavoro di Asp, manderà una lettera agli operatori

Rosa Montanarella, 27 anni, è infermiera domiciliare a San Lazzaro

Afro Salsi, geriatra, è il coordinatore medico delle Cra dell'Asp

L'editoriale

Il carciofo, i leader e la manovra

SEGUE DALLA PRIMA

Se in un'organizzazione molti aspirano al vertice, ciascuno sarà più impegnato a predisporsi per il ricambio e a contrastare i concorrenti che a collaborare al successo del leader. Ancor peggio se alla coalizione partecipano persone che hanno già fallito come leader: negli altri paesi tali personaggi dopo un'esperienza negativa spariscono, da noi restano in scena creando strutturalmente divisioni, coltivando risentimenti e rancore alla ricerca di rivincite.

Il correntismo e lo scissionismo che hanno distrutto alcuni partiti politici ne sono la manifestazione più evidente. Accreditati commentatori politici sostengono che l'Italia è un paese senza leader. E se invece fosse un paese con troppi leader, nessuno dei quali disposto a lavorare con lealtà nella squadra del premier?

Alla fine, a ben vedere, l'esito è lo stesso: un deficit di leadership e una strutturale incapacità di affrontare e risolvere i problemi perché tutti sono impegnati in continue verifiche volte a lavorare ai fianchi il leader.

Un problema di leadership esiste non solo nel governo, ma anche nel rapporto tra governo e regioni. Si parla di poteri concorrenti e mai espressione fu più azzeccata perché evoca un gioco a somma zero nel quale il potere di uno è sottratto al potere degli altri. E viceversa. Cosa ben diversa da un genuino federalismo in cui i poteri del centro e della periferia si integrano e si potenziano reciprocamente. Ritorna invece il problema degli staterelli che ha suggerito a Carlo Emanuele III la metafora del carciofo.

La dilatazione della manovra e l'incombente sfilacciamento del Recovery Plan preoccupano non più, o non solo, per l'impatto sul debito di cui verrà caricata la next generation.

Autorevoli economisti, da ultimi Furman e Summers di Harvard, hanno ridimensionato l'effetto del deficit richiamando, in quest'epoca di tassi d'interesse eccezionalmente bassi, l'attenzione più sulla dinamica del Pil che su quella del debito. E anche l'Ue sembra averlo capito mettendo di fatto il suo avallo sui debiti accesi per finanziare misure espansive.

Il tutto deve essere però finalizzato non a politiche redistributive come quelle di cui è intrisa la manovra di bilancio, bensì a investimenti in grado di aumentare la produttività setacciando ogni singola spesa. Ci sarebbe abbastanza materia su cui esercitare intelligenza politica ed economica invece che dilapidarla in tatticismi di palazzo.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0xMi0yOVQwOTo1MTo1OCMjI1ZFUg==